

MASSIMO PESCATORI

**L'EVOLUZIONE IDEOLOGICA DI
DOMENICO SETTEMBRINI**

SOMMARIO: 1. Sul tema delle revisioni ideologiche. — 2. Sul rapporto tra cattolici e comunisti. — 3. Crisi del marxismo e strategia del PCI secondo Settembrini. — 4. Conclusioni.

1. - Il dibattito sulla crisi del marxismo è oggi quanto mai vivo e non accenna ad esaurirsi. Contribuiscono infatti ad alimentarlo le revisioni di studiosi e politologi i quali, originariamente di fede marxista, hanno in un secondo momento riconsiderato le proprie convinzioni iniziali, per abbracciare tesi di aperto filocapitalismo. In questo ambito riveste particolare significato la revisione ideologica di Domenico Settembrini, un tempo marxista e filocollettivista convinto, convertitosi successivamente all'economia di mercato, attraverso la quale si possono individuare le ragioni della crisi ideologica, politica e culturale che investe la dottrina marxista, analizzata anche da altri studiosi italiani i quali, sia pure in modo diversificato, hanno offerto su questo tema, contributi critici determinanti ⁽¹⁾.

L'esame della politica negli ultimi anni perseguita dal partito comunista italiano e il richiamo che questo partito compie oggi all'opera di Antonio Gramsci per sopperire alla inattualità del marxismo, contribuiscono altresì alla comprensione delle ragioni che hanno indotto Settembrini a rivedere la sua posizione iniziale fondata sulla convinzione che il collettivismo sia economicamente più efficace e socialmente più giusto del regime della libera impresa regolata dal mercato e

(1) Su questo tema cfr. N. BOBBIO, *Il marxismo e lo Stato*, 1976; N. BOBBIO, *Il marxismo e lo Stato*, 1976; N. BOBBIO, *Quale socialismo*, Torino, 1977; L. COLLETTI, *Tra marxismo e no*, Roma-Bari, 1979; L. COLLETTI, *Tramonto dell'ideologia*, Roma-Bari, 1980; L. PELLICANI, *Centauro comunista*, 1979, Firenze; L. PELLICANI, *I rivoluzionari di professione*, Firenze, 1975.

dalla pianificazione ⁽²⁾. La prospettiva di osservazione di Settembrini è dunque mutata, in quanto le simpatie di un tempo al collettivismo che lo spingevano verso il discorso di « riciclaggio » del partito di Togliatti in funzione alternativa democratica al partito di maggioranza relativa, sono oggi posizioni superate dallo storico marchigiano. In particolare Settembrini imputa al PCI di non aver rivisto criticamente il proprio passato totalitario; nelle controversie internazionali infatti, ancora oggi si schiera costantemente sulle posizioni dell'Urss.

Sulla base di questa premessa, Settembrini ritiene che vi sia motivo di sospettare che i riconoscimenti della superiorità del regime di mercato sul collettivismo e della democrazia sulla dittatura, siano strumentali al fine di conquistare consensi, tanto più che la rinuncia alla dittatura e al collettivismo da parte di questo partito, mai avvalorata da atti e documenti ufficiali, non sembra poter essere addotta come prova che il PCI sia diventato in tutto e per tutto un partito socialdemocratico di tipo occidentale ⁽³⁾.

Dell'adesione di Settembrini alla dottrina marxista, sono scarsissime le testimonianze all'interno delle sue numerose pubblicazioni, tuttavia Federico Orlando, nella prefazione al libro *Marxismo e compromesso storico* afferma che lo studioso avviò il suo processo di revisione allorché, professore di Storia del movimento operaio a Pisa analizzò a fondo il pensiero di Marx e Lenin ⁽⁴⁾. Tale asserzione non giustifica da sola una revisione ideologica di rilevanza cospicua, ma nella premessa a *La Chiesa nella politica italiana* è lo stesso Settembrini ad affermare che attraverso lo studio dell'economia e la

(2) Ciò è testimoniato soprattutto dalla premessa alla seconda edizione della sua opera fondamentale « *La Chiesa nella politica italiana*, Milano, 1978, libro che nel 1964, all'epoca della sua prima presentazione, rischiò di non vedere la luce a causa del suo portato ideologico anticlericale.

(3) D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 9.

(4) F. ORLANDO, *Introduzione* a D. SETTEMBRINI, *Marxismo e compromesso storico*, Firenze, 1979, p. 5.

vigile osservazione dei fatti, fu indotto a rivedere la sua scelta iniziale ⁽⁵⁾. Lo studioso marchigiano dunque, per spiegare questa conversione ideologica, fornisce una chiave di lettura attendibile, quella dell'osservazione dei fatti, ossia una considerazione più realistica della dottrina una volta che questa, nella prassi, ha prodotto situazioni diverse da quelle che si proponeva di portare alla luce ⁽⁶⁾. Sul tema delle revisioni ideologiche interviene anche Luciano Pellicani per il quale la propensione che gli intellettuali hanno manifestato verso i movimenti politici di contestazione della società capitalistica, deriva dal fatto che questa è spesso apparsa ai loro occhi come « un ordine strutturalmente incapace di realizzare quei valori culturali che essi sentono di incarnare » ⁽⁷⁾. Scrive Lucio Colletti, riportando il pensiero di Karl Korsch ⁽⁸⁾ che i teorici marxisti, i quali per anni avevano cercato di trovare una giustificazione al divario sempre più profondo determinatosi tra la teoria e il corso delle cose, con la « deformazione » che essa veniva a subire al momento dell'applicazione pratica, erano adesso propensi a riconoscere la « superficialità » di una simile « giustificazione ». La via di uscita infatti, non poteva più consistere nel contrapporre al « marxismo deformato » la dottrina pura di Marx ed Engels, in quanto la crisi del marxismo appariva ormai come una crisi della loro dottrina ⁽⁹⁾.

La constatazione che l'idea di una « società nuova » propugnata dai teorici marxisti in luogo delle società industriali occidentali, laddove si era realizzata, aveva prodotto sempre gli stessi risultati, sembra dunque essere la ragione che li ha indotti a riflettere circa l'opportunità di continuare a muoversi sulla base dei vecchi schemi.

(5) D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 8.

(6) D. SETTEMBRINI, *op. ult. cit.*, p. 8.

(7) L. PELLICANI, *op. cit.*, p. 17.

(8) K. KORSCH, *Dialettica e scienza nel marxismo*, Roma-Bari, 1978, p. 133.

(9) L. COLLETTI, *op. cit.*, p. 73 e s.

2. - Nella valutazione della linea politica del partito comunista italiano assume risalto il rapporto tra cattolici e comunisti e più in generale tra religione e marxismo allo scopo di vedere per quali affinità strutturali questi due clericalismi tendono ad incontrarsi.

Nell'analizzare questo rapporto Settembrini mette in rilievo l'analogia tra cristianesimo e comunismo, per affermare che entrambi questi movimenti sono protesi verso una salvezza totale e definitiva, sebbene l'imminenza di questo « Regno », di questa palingenesi collettiva, venga promessa dal comunismo in questa vita e non nell'al di là, da cui la maggiore vulnerabilità del cristianesimo rispetto al comunismo ⁽¹⁰⁾.

Settembrini rileva inoltre che anche il cristianesimo è nato come movimento millenaristico che prometteva e attendeva la redenzione totale nel corso del tempo storico, per sostenere che questa è un'efficacissima arma di proselitismo nelle mani del comunismo ⁽¹¹⁾.

Ora, secondo Settembrini, il rilievo che il comunismo rivolge alla Chiesa di aver tradito le attese originarie si può, dopo la degenerazione dell'esperimento sovietico, ritorcere contro il comunismo, rendendo così un servizio anche alle chiese, il cui proselitismo, purché condotto con le armi del diritto comune, nulla ha da temere nell'ambito di una società democratica ⁽¹²⁾. A questo riguardo Settembrini, nella premessa a *La Chiesa nella politica italiana*, precisa che se solo un PCI socialdemocratizzato, completamente acquisito ai valori della democrazia, di cui il laicismo costituisce una componente essenziale, può essere spendibile come alternativa alla DC, a maggior ragione solo una DC completamente laicizzata, libera

(10) D. SETTEMRINI, *Le pecorelle di Marx*, in « Il Giornale », 6-1-1977.

(11) D. SETTEMRINI, *op. cit.*, p. 11 e s.

(12) D. SETTEMRINI, *op. ult. cit.*, p. 3; In questo senso cfr. anche G. MORRA, *Marxismo e religione*, Milano, 1975.

cioè da ogni forma di dipendenza dalla Chiesa, potrà assolvere alla funzione di partito conservatore che assolve, ad esempio, la democrazia cristiana nella Germania Ovest ⁽¹³⁾. Com'è infatti possibile — si domanda lo storico — che possa a lungo conservare l'attuale numero di consensi in un paese in cui è avvenuta una grande rivoluzione industriale, un partito che non è riuscito ad operare un taglio netto con un passato che ne rivela crudemente la sudditanza al potere ecclesiastico ⁽¹⁴⁾? In sostanza, di questi due clericalismi, l'uno costituisce la metamorfosi storica dell'altro, ed è su questa realtà che, a giudizio di Settembrini, si basa la strategia comunista del compromesso storico ⁽¹⁵⁾. Lo studioso conclude la sua analisi auspicando che i due maggiori partiti, per il perfetto funzionamento delle istituzioni, siano accomunati in un processo di deconfessionalizzazione radicale, dal quale possa emergere un bipartitismo perfetto ⁽¹⁶⁾. La necessità e l'attualità della battaglia laica è dunque la tesi di fondo di Settembrini, che mette in risalto i pericoli derivanti dall'incontro di due chiese, le quali, una volta al potere, inciderebbero nella società italiana con tutto il peso delle loro ideologie ⁽¹⁷⁾.

L'elaborazione teorica di Domenico Settembrini poggia dunque sul tentativo di dimostrare la natura non scientifica del marxismo, per cui, in questo quadro, il compromesso storico si configura per il PCI come un « peccato originale », « l'incontro di due chiese con la riserva mentale dell'egemonia, dove però prevalgono maggioranze che non intendono aprirsi al li-

(13) D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 14 e s.

(14) D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 11.

(15) D. SETTEMBRINI, *op. ult. cit.* p. 11 e s.

(16) D. SETTEMBRINI, *op. ult. cit.* p. 11 e s.

Su questo tema cfr. anche D. SETTEMBRINI, *Il labirinto marxista*, 1975, p. 319 e s.

(17) D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 3; A questo riguardo cfr. anche D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 319 e s.; D. FISICHELLA, *Quel Giano bifronte del PCI*, Firenze, 1979; L. GRUPPI, *Il compromesso storico*, Roma, 1977, p. 29-30.

beralismo, ma che con il liberalismo intendono mantenere un'antitesi storica » ⁽¹⁸⁾.

Ma ciò che appare più opinabile, forse, nell'analisi di Settembrini, è la sua tendenza ad identificare i due clericalismi, in quanto il processo di laicizzazione, all'interno della democrazia cristiana, è forse più avviato che non nel partito comunista italiano, al quale risulta più difficile riconoscere gli sforzi di un processo di trasformazione indirizzato verso una politica e verso una struttura interna di partito autenticamente democratiche ⁽¹⁹⁾. Ne deriva che la contemporanea battaglia al clericalismo cattolico e a quello comunista, che Settembrini vorrebbe in funzione di una tendenza verso il bipartitismo perfetto, determina giudizi divergenti, dal momento che appare dubbia la valutazione sul comportamento del partito comunista italiano dopo l'assunzione di responsabilità di governo raggiunte attraverso il consenso elettorale ⁽²⁰⁾.

3. - Molto dibattute in questi ultimi tempi è il tema della crisi del marxismo in relazione soprattutto al fenomeno dei nuovi filosofi, manifestatosi in Francia e successivamente anche da noi ai due convegni veneziani sul dissenso nei paesi dell'est: quello organizzato dal Manifesto, che ha visto tra l'altro il riconoscimento dello stato di crisi in cui versa la filosofia politica marxista da parte di Althusser, uno dei sostenitori della scientificità della dottrina del pensatore di Treviri ⁽²¹⁾; e l'edizione 1977 della Biennale dove il discorso degli storici ha ruotato in-

⁽¹⁸⁾ D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 9.

⁽¹⁹⁾ R. TANTURRI, *La seconda repubblica*, Rebellato, Padova, 1979, p. 133. Su questo tema cfr. anche D. FISICHELLA, *Analisi del totalitarismo*, 1978; D. SETTEMBRINI, *Partito padrone*, in « Il Giornale », 10-9-78; F. ALBERONI, *Democrazia vuol dire dissenso*, in « Il Corriere della Sera », 9-1-77.

⁽²⁰⁾ Cfr. R. TANTURRI, *op. cit.*

⁽²¹⁾ L'intervento di Althusser al Convegno del « Manifesto » è stato pubblicato sull'Espresso del 29-1-1978; per un'analisi più completa del pensiero di ALTHUSSER, *Il marxismo oggi*, in cfr. *Quel che deve cambiare nel partito comunista italiano*, Milano, 1978, p. 113.

torno all'analisi di Kalakowskj sui nessi strutturali tra l'idea originaria e le sue conseguenze totalitarie ⁽²²⁾.

Lo stesso Lucio Colletti, dopo la recente revisione ideologica, parla di « ineluttabile tendenza del comunismo verso il totalitarismo » ⁽²³⁾ e sostiene che dalla crisi del marxismo è illusorio pensare di uscire restando nell'universo concettuale di Marx ⁽²⁴⁾. In uno dei suoi ultimi saggi egli riporta testimonianze importanti come quella di Karl Korsch: « Il marxismo come movimento e come teoria, si trova oggi in crisi. Non si tratta più di una crisi all'interno del marxismo, ma di una crisi del marxismo stesso » ⁽²⁵⁾ e aveva poi aggiunto di non ritenere « plausibile » la teoria di quanti tendono a contrapporre la dottrina pura al movimento storico reale, in quanto tale separazione ideologica rappresenta essa stessa una forma della crisi in atto ⁽²⁶⁾.

Attraverso il libro-intervista *Marxismo e compromesso storico* anche Settembrini interviene sul tema della crisi del marxismo ⁽²⁷⁾. A questo riguardo egli si richiama ad una affermazione di Luciano Pellicani, il quale, in « *considerazioni sul messianesimo marxista* », rileva che il marxismo è « una religione mascherata, che per continuare ad esercitare il suo straordinario appeal, deve percepire se stessa come un'antireligione, più precisamente come la scienza fattasi movimento politico » ⁽²⁸⁾.

⁽²²⁾ Cfr. D. SETTEMBRINI, *Controsenso storico*, in « Il Giornale », 16-12-1978; cfr. anche D. FISICHELLA, *op. cit.*, pp. 107-113; J. F. REVEL, *La tentazione totalitaria*, Milano, 1971.

⁽²³⁾ Cfr. L. COLLETTI, *op. cit.*, p. 143 e s. L. PELLICANI, *Gulag o utopia*, Interpretazioni del comunismo, Sugarco 1978; L. PELLICANI, *L'alternativa impossibile*, in Antonio Lombardo, *Le trasformazioni del comunismo italiano*, Milano, 1978, pp. 257-275.

⁽²⁴⁾ L. COLLETTI, *op. cit.*, cfr.

⁽²⁵⁾ L. COLLETTI, *op. cit.*, p. 74 e inoltre cfr. D. SETTEMBRINI, *L'eresia non basta più*, in « Il Giornale », 10-12-77 L. PELLICANI, *op. cit.*

⁽²⁶⁾ K. KORSCH, *Dialettica e scienza nel marxismo*, p. 133, Roma-Bari, 1974.

⁽²⁷⁾ D. SETTEMBRINI, *cfr. op. cit.*

⁽²⁸⁾ D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, p. 5.

Gli strumenti che Settembrini utilizza per la sua operazione sono in sostanza gli stessi che i teorici del movimento marxista sono soliti usare per dimostrare la scientificità del messaggio, con la differenza che quella che agli occhi dei marxisti appare una scienza rigorosa, nella ricostruzione di Settembrini risulta « una enorme costruzione mitologica » ⁽²⁹⁾.

Rifacendosi poi al fenomeno delle revisioni ideologiche, Settembrini rileva che nonostante ciò si assiste all'accelerarsi della marcia verso il potere del PCI che al marxismo ancora ufficialmente si richiama ⁽³⁰⁾.

All'apparenza, secondo Settembrini sembrerebbe esservi tra i due fatti una stridente contraddizione e solo analizzandoli attentamente è possibile vedere che nella sostanza la contraddizione non è poi così evidente come appare. Se si considera infatti, sostiene lo storico, che il movimento marxista è riuscito negli ultimi anni a cambiare profondamente il senso comune, a divenire il modo stesso di pensare di larghe masse, ci si accorge che non vi è paradosso tra i due fatti della crisi della credibilità del marxismo tra gli intellettuali e del crescente successo della politica del PCI, fermo restando, conclude Settembrini, che quanto accade al livello intellettuale non sia un bene e non possa avere a lunga scadenza ripercussioni conformi a livello politico ⁽³¹⁾.

Alla luce di queste considerazioni, la crisi del marxismo appare ormai una realtà della cui sostanziale portata è testimonianza anche la politica dei maggiori partiti comunisti occidentali, i quali, da tempo si sono avviati sulla strada di una profonda revisione ideologica e strategica. Come si colloca in questo quadro, secondo Settembrini, il riferimento che il par-

⁽²⁹⁾ D. SETTEMBRINI, *op. ult. cit.* p. 6; su questo tema cfr. anche D. SETTEMBRINI, *Le regole del gioco*, in « Il Giornale », 30-11-1978; *Marx travestito*, in « Il Giornale », 22-10-1978.

⁽³⁰⁾ D. SETTEMBRINI, *Controsenso storico*, cit.

⁽³¹⁾ Cfr. D. SETTEMBRINI, *op. ult. cit.*

tito comunista compie oggi al pensiero e all'opera di Antonio Gramsci? Secondo lo storico la crisi del marxismo e la constatazione che una volta giunti al potere i partiti comunisti hanno generato forme di governo autoritarie, hanno indotto gli intellettuali marxisti a ricercare, all'interno della loro tradizione culturale, possibili motivi ispiratori di rinnovamento democratico. In quest'opera di ricerca essi hanno ritenuto di individuare nel pensiero di Gramsci l'elemento di continuità tra la politica di oggi e il leninismo, in un proposito di conciliazione ideologica tendente a raccogliere entro lo stesso spazio dottrinario il principio di ortodossia e l'istanza revisionistica, tentativo che, secondo Settembrini, non convince appieno in quanto Gramsci nella sua opera non sembra offrire materia sufficiente perché si possa parlare di pluralismo socialista ⁽³²⁾.

Per quanto infatti Gramsci avvertì il problema del consenso, il concetto di « egemonia » non appare nel pensatore sardo altro che un'integrazione e uno sviluppo del concetto di « dittatura del proletariato » di Lenin.

Ne deriva che la scelta pluralistica del PCI, secondo Settembrini, non può trovare nel « *Quaderni del carcere* » il suo sbocco teorico, permanendo un profondo divario tra il pensiero politico di Gramsci, imperniato sul concetto di « egemonia » e la pratica politica attuale del PCI, basata sulla accettazione del pluralismo politico e del sistema parlamentare.

4. - Analizzate le linee fondamentali del pensiero e dell'opera di Domenico Settembrini, è forse opportuno un ultimo riferimento alle ragioni che lo hanno portato ad allontanarsi dalla sua posizione originaria, fondata sul concetto da lui stesso definito « oscurantista e antistorico », della superiorità eco-

(32) Cfr. D. SETTEMBRINI, *op. cit.*, sul tema del rapporto tra il pensiero politico di Gramsci e la politica del partito comunista italiano cfr. L. PELLICANI, *Gramsci e la questione comunista*, Firenze, 1976; N. BOBBIO, *Gramsci e la concezione della società civile*, Milano, 1976.

nomica e sociale del collettivismo rispetto al regime della libera impresa. Si tratta in fondo dello stesso « passaggio » compiuto anche dal partito comunista italiano, il quale, via via che cresceva la sua influenza nel paese e più pressante si faceva l'assedio alla DC per indurla al compromesso, passava da quella sorta di « anticapitalismo confuso », per usare le parole di Settembrini, al più aperto filocapitalismo, fino a riconoscere e ad esaltare le virtù della proprietà privata, del profitto e del mercato, per quanto nello storico questo « passaggio » appaia più scientifico e non dettato da motivi strumentali e tattici.

In quest'opera di smantellamento delle contraddizioni e dell'antistoricismo della dottrina marxista, Settembrini si dimostra molto severo nei confronti di taluni intellettuali, tra cui Bobbio, Colletti e Valiani i quali, pur cercando di cogliere alcuni aspetti negativi del marxismo, si sono limitati ad invitare gli altri ad approfondire questo discorso, restandosene così nell'alveo delle loro convinzioni a cercare di trovare qualche motivo che consenta al marxismo di uscire dalla crisi. In sostanza, posti di fronte al crollo di tutte le previsioni avanzate da Marx circa gli sviluppi della dinamica del capitalismo, questi studiosi abbandonano la scienza economica che li aveva profondamente delusi per tornare alla filosofia, quindi alla dialettica hegeliana, che Settembrini, definisce come quel « miracoloso strumento logico che permette di dimostrare tutto quello che si vuole, senza dover tenere conto dell'esperienza, a cui sono invece vincolate le formulazioni della scienza » ⁽³³⁾.

Ma il marxismo, e questo è uno dei punti fondamentali della critica di Settembrini verso questi intellettuali, non può illudersi di uscire dalla crisi limitandosi a riconoscerla, in quanto non è una scienza, ma una religione e come tale, nel momento in cui ammette il dubbio si autodistrugge. È vero

(33) D. SETTEMBRINI, *L'eresia non basta più*, cit.

tuttavia che già al tempo della sua originaria adesione alla dottrina marxista Settembrini si muoveva con spirito polemico nei confronti del PCI, al quale imputava di non essere chiaramente avverso al capitalismo, perché disposto, pur di arrivare al potere attraverso l'incontro con la DC, a « mettere molta acqua nel vino del suo socialismo », tanto che lo studioso aveva previsto che in una situazione profondamente mutata, in campo internazionale, non sarebbe stata da escludersi l'instaurazione in Italia di un governo DC-PCI. Quello che nella comune accezione viene dunque definito « compromesso storico », era stato da lui ampiamente previsto, e già allora manifestava per tale formula politica, non minore avversione di oggi.

La crisi del marxismo risulta peraltro avvalorata dalle numerose conversioni ideologiche di tanti studiosi i quali, un tempo marxisti, hanno successivamente rivisto certe convinzioni abbandonando la tensione filocollettivistica, anche se per alcuni di loro questo « passaggio » non è stato completo e definitivo come quello di Settembrini.

Tuttavia, anche astraendo da queste revisioni, la crisi del marxismo appare individuabile nel fatto che storicamente qualsiasi applicazione di tale dottrina è degenerata in forme dispotiche e illiberali, da cui la legittimità di quanti tendono a mettere in risalto la matrice antidemocratica della dottrina medesima. Ed è questo che sostanzialmente appare dall'elaborazione teorica di Domenico Settembrini, i cui studi rappresentano un tentativo sistematico smantellare la pretesa scientifica del marxismo e di accreditarne invece l'aspetto di mitologia religiosa.